

I lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni

VI rapporto IRES-FILLEA

(a cura di Emanuele Galossi)

Lo studio Ires-Fillea sui lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni¹ è arrivato alla sua sesta annualità. In questa edizione, oltre alla consueta fotografia della presenza immigrata nel settore, abbiamo cercato di focalizzare l'attenzione proprio sul rapporto tra i lavoratori immigrati del comparto e il nostro sindacato.

Lo studio si inserisce in un contesto generale di forte difficoltà del settore in cui gli investimenti hanno segnato una riduzione del 6,4% nel 2010, e le previsioni fino al 2012 risultano essere ancora fortemente pessimistiche. I dati delle casse edili hanno evidenziato come negli scorsi due anni (2009 e 2010) il numero di imprese iscritte si sia ridotto del 14,2%, mentre flessioni ancora più marcate hanno caratterizzato il numero di operai iscritti (-17,8%) e le ore lavorate (-20%). Nei primi sei mesi del 2011 il trend negativo è peraltro proseguito con riduzioni ulteriori, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del numero di imprese iscritte (-6,1%), delle ore lavorate (-4,3%) e degli operai (-7%).

Con questo quadro di riferimento, l'indagine approfondisce oltre alla dimensione della presenza immigrata nel settore anche alcune delle sue caratteristiche maggiormente controverse. In particolare sono stati affrontati dei temi sensibili quali il differenziale retributivo, il riconoscimento delle qualifiche, il lavoro autonomo, gli infortuni e il lavoro irregolare.

Il mercato del lavoro

Complessivamente il mercato del lavoro tra il 2008 e il 2010 ha registrato una crescita generale di occupati stranieri di circa 330.000 unità pari ad una variazione del 18%, mentre nello stesso periodo è avvenuto un calo degli occupati totali pari al 2%. A fronte di questo va però evidenziato un aumento del tasso di disoccupazione tra gli stranieri di oltre 3 punti percentuali che ha toccato quota 11,7% nella media 2010 mentre nel complesso delle forze lavoro il dato si attesta sull'8,4%. Questo dato che potrebbe sembrare contraddittorio, in realtà ci aiuta a leggere con maggiore attenzione la trasformazione del mercato del lavoro durante la crisi. In primo luogo si evidenzia una crescita maggiore tra gli attivi stranieri² rispetto agli autoctoni. Se nel caso degli immigrati il peso della componente disoccupata cresce "percentualmente" di più della componente occupata (70% contro il 18%) favorendo la crescita del tasso di disoccupazione, nel caso italiano la perdita di occupazione viene "deformata" dalla fuoriuscita di occupati e disoccupati dal segmento degli attivi (sia per motivi demografici che per l'effetto "scoraggiamento" soprattutto tra le donne e soprattutto nel Mezzogiorno) che non incide più sul tasso di disoccupazione.

Il numero delle forze lavoro straniere è aumentato tra il 2008 e il 2010 del 23% pari a 443.000 unità, nello stesso periodo il numero dei disoccupati immigrati è aumentato nel complesso del 70% pari a circa 113.000 unità.

Se da un lato la condizione di "bisogno" e "ricattabilità" dei lavoratori stranieri li rende maggiormente "mobili" sul mercato del lavoro (e pertanto con maggiore facilità sia in entrata che

¹ Per Costruzioni si intende il settore che comprende i comparti dell'edilizia, del legno, del cemento, dei lapidei e dei manufatti laterizi, nonché parte significativa dell'impiantistica

² Nel 2010 la composizione delle forze lavoro straniere è così costituita: occupati 2.081.000 e disoccupati 274.000.

in uscita), dall'altro è interessante segnalare come un'altra fascia di occupati particolarmente "debole" nel mercato del lavoro - gli under 35 - registri una condizione occupazionale con molte analogie. Dalla maggiore condizione di precarietà (contrattuale per gli uni e contrattuale e di soggiorno per gli altri), alla dequalificazione professionale, al tasso di disoccupazione che nella classe d'età 25 - 34 (fascia dove peraltro si concentra molta della manodopera immigrata) è lo stesso che tra gli immigrati.

La presenza nel settore

Dai dati Istat relativi alla media 2010 emerge come il settore delle costruzioni si confermi come quello con la maggiore presenza di lavoratori stranieri. Secondo i dati sulle forze di lavoro nel 2010 i lavoratori immigrati occupati nel settore delle costruzioni risultano essere complessivamente 349.000 (36.000 in più dello scorso anno), con una percentuale pari a circa il 18% del totale (22% tra i dipendenti).

Un dato interessante da segnalare riguarda la variazione percentuale registrata rispetto al 2008. Mentre gli occupati autoctoni in edilizia calano di 6 punti percentuali, tra i lavoratori stranieri si assiste ad una crescita occupazionale di circa il 21%.

Nel triennio della crisi (2008 - 2010) gli italiani calano di oltre 100.000 unità, al contrario i lavoratori stranieri continuano a crescere in valore assoluto di 62.000 unità.

Alla luce dei dati si osserva, dunque, una crescita dei lavoratori immigrati anche durante l'attuale crisi economica, ma analizzando nel dettaglio questo aumento tra il 2008 e il 2010 possiamo confermare come la scelta utilizzata lo scorso anno di definirla una "crescita malata" sia stata corretta. Infatti, nel triennio della crisi, il numero di lavoratori irregolari è cresciuto tra gli stranieri del 50%, il part-time è aumentato addirittura di oltre 160 punti percentuali e il lavoro autonomo (che sappiamo essere in molti casi in realtà lavoro dipendente mascherato) è cresciuto del 13% in più tra gli immigrati rispetto ai colleghi autoctoni.

Il lavoro autonomo e lo spirito imprenditoriale

Un ulteriore aspetto della presenza immigrata da monitorare con attenzione è sicuramente il fenomeno del lavoro autonomo. I dati Infocamere, ci dicono che il settore delle costruzioni è tra quelli che caratterizzano maggiormente l'imprenditoria immigrata. Nel corso dell'ultimo anno, nonostante la forte crisi che investe il settore, il numero di imprese gestite da immigrati è cresciuto di quasi il 5%.

La spinta imprenditoriale degli immigrati nel settore può nascere da diversi stimoli. Dapprima quelli che possiamo definire di contesto, ovvero la caratterizzazione "micro" del sistema delle imprese che favorisce la nascita delle aziende individuali o di piccolissime dimensioni, la mancanza di particolari controlli nel avviare una propria azienda edile, un sistema di produzione fondato sul subappalto, il meccanismo del *vacancy chain* (la concentrazione di imprese di proprietà degli immigrati in settori poco redditizi e con basse barriere all'entrata) e ovviamente anche la capacità dei lavoratori di valorizzare la propria esperienza e professionalità in un percorso imprenditoriale. Ma, chiaramente, non tutti i lavoratori autonomi sono imprenditori e, soprattutto, non tutti i lavoratori scelgono liberamente di diventare autonomi. In molti casi, infatti, la scelta viene fatta dalle imprese e subita dal lavoratore, costretto a fingersi autonomo per continuare a lavorare sempre per lo stesso datore di lavoro, perdendo in tal modo le tutele e le garanzie del lavoro dipendente e evitando all'impresa di doversi preoccupare del suo costo.

Per cercare di stimare la presenza di lavoratori coinvolti in questo secondo percorso si possono prendere in considerazione alcuni indicatori quali l'assenza di dipendenti, la monocommittenza e la mancanza di autonomia di orario.

In tal senso i dati rivelano come il lavoro autonomo straniero sia maggiormente caratterizzato - rispetto a quello italiano - da questi fattori combinati tra loro. Tra gli autonomi solo il 18% degli stranieri hanno dei dipendenti (contro il 37% degli italiani). Mentre la percentuale degli autonomi senza dipendenti e senza autonomia di orario è oltre il doppio tra gli stranieri rispetto a quella tra gli italiani (rispettivamente circa il 20% e il 9%).

Le retribuzioni

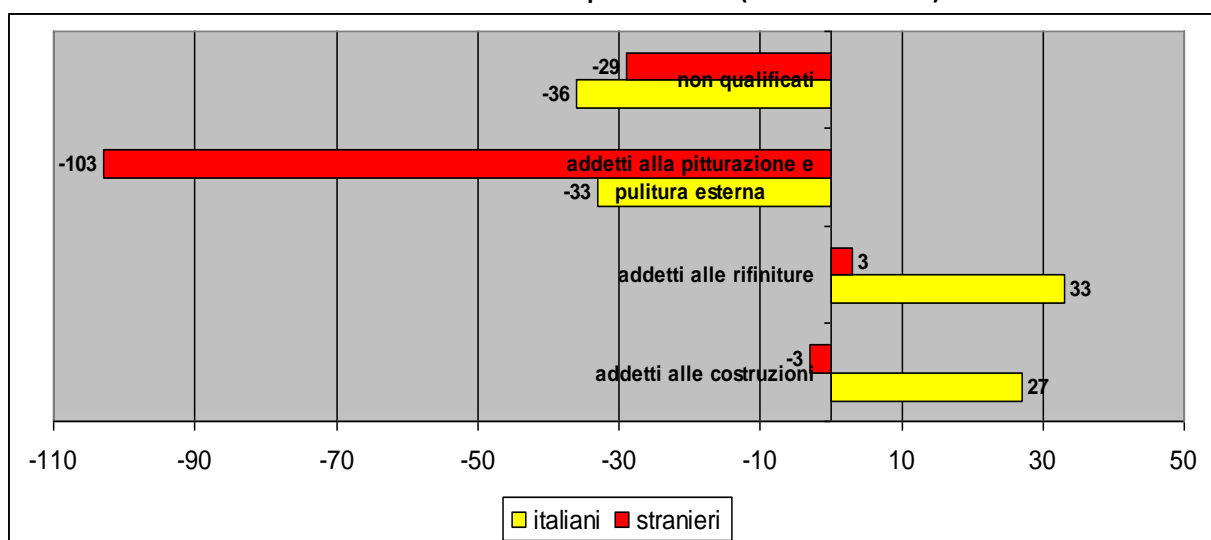
Per quanto riguarda le retribuzioni, si conferma quanto già emerso lo scorso anno per cui il differenziale è doppio a seconda all'articolazione Nord-Sud e italiano-straniero. Ad esempio nel caso dei lavoratori edili addetti alle costruzioni³ – dove sono concentrati la maggior parte dei lavoratori del comparto – assistiamo alla seguente articolazione dei redditi:

	Euro mensili	Differenza in euro	Differenza %
italiani centro-nord	1.261	-	0,0
stranieri centro-nord	1.166	95	-7,5
italiani mezzogiorno	1.108	153	-12,1
stranieri mezzogiorno	986	275	-21,8

Fonte: Elaborazione Ires su Istat 2011, Rilevazione sulle forze di lavoro, media 2010

Inoltre, va segnalato come nel periodo 2009-2010 i lavoratori stranieri abbiano perso ulteriore reddito rispetto ai colleghi italiani

Variazione della retribuzione in valore assoluto rispetto al 2009 (valori medi 2010)



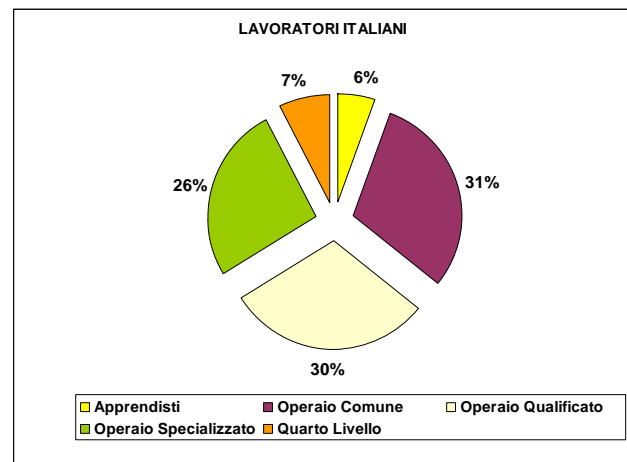
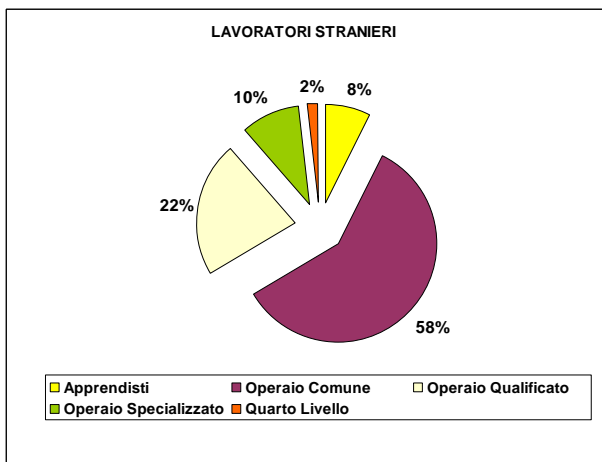
Fonte: Elaborazione Ires su Istat 2011, Rilevazione sulle forze di lavoro, media 2010

³ Codice 612 secondo la codifica NUP (Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali dell'Istat)

Le qualifiche

Un ulteriore aspetto particolarmente critico per la componente immigrata del comparto edile è quello riguardante il riconoscimento delle qualifiche.

Nonostante il settore sia fortemente caratterizzato dalla presenza straniera da almeno un decennio, infatti, la distribuzione delle qualifiche resta ancora molto deficitaria per la componente non autoctona.



Fonte: elaborazioni Ires su dati CNCE 2011

Nel 2010 i dati CNCE ci mostrano come il 58% degli stranieri nel 2010 abbia lavorato con la qualifica di operaio comune rispetto al 31% dei lavoratori italiani, inoltre, gli operai specializzati e di IV livello rappresentano il 12% della forza lavoro straniera a fronte del 33% degli italiani

Infortunati

Per quanto riguarda gli infortuni subiti dai lavoratori stranieri, i dati messi a disposizione dall'INAIL evidenziano come il settore delle costruzioni continui ad essere tra i più rischiosi. Circa il 21% degli infortuni registrati nella totalità del comparto riguardano lavoratori immigrati; il 12% degli infortuni denunciati da lavoratori non autoctoni è in edilizia. Nel caso specifico degli infortuni mortali, nonostante questi siano leggermente calati nel corso dell'ultimo anno, il settore delle costruzioni - con il 23% delle vittime sul totale delle vittime straniere - continua a poter essere definito come "settore killer". Complessivamente, infine, se osserviamo il tasso infortunistico del settore, notiamo che quello degli stranieri supera di molto quello dei lavoratori italiani: abbiamo circa 43 infortuni ogni 1000 lavoratori stranieri contro i 35 circa dei lavoratori italiani.

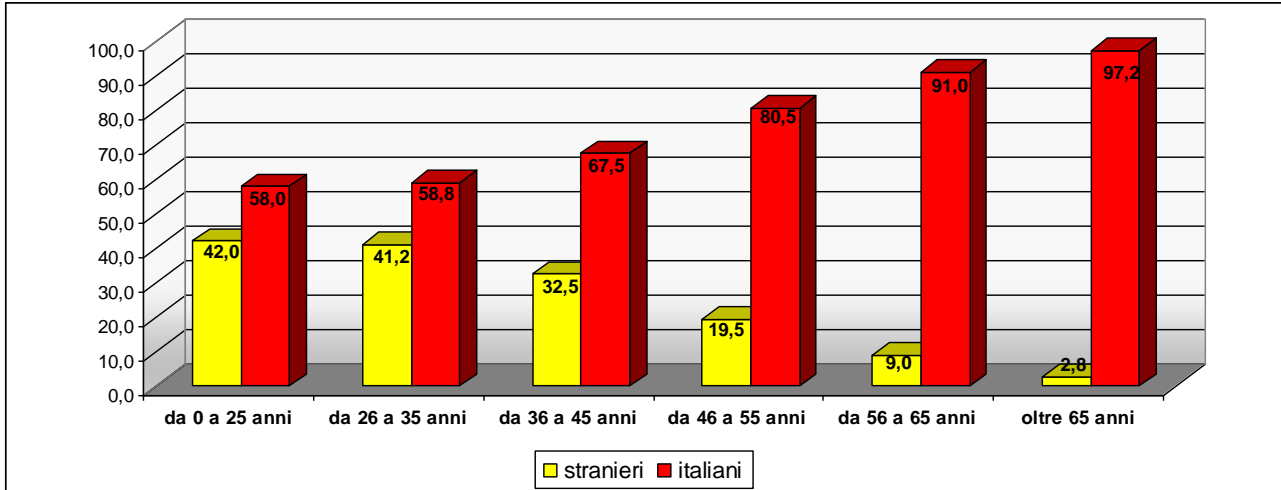
Sindacalizzazione

Nel 2010 i lavoratori stranieri iscritti alla Fillea erano quasi 87.000 pari a circa il 24% del totale. È interessante notare come il dato sia in costante crescita (anche i dati parziali del 2011 lo confermano) nonostante una leggera flessione degli iscritti complessivi.

Ovviamente la maggioranza è iscritta nelle regioni centro-settentrionali, dove in alcuni casi come nel Lazio, Veneto e Lombardia superano il 35% degli iscritti complessivi.

Un altro aspetto molto significativo riguarda la distribuzione per classi di età: nella fascia sotto i 35 anni, infatti, il dato degli iscritti non autoctoni è oltre il 40%, per poi degradare fino al 9% per la fascia d'età compresa tra i 56 e i 65 anni.

Distribuzione iscritti stranieri alla Fillea per classe d'età



Conclusioni

La precarizzazione del mercato del lavoro consolidata nel corso dell'ultimo decennio con la legge 30 e la Bossi/Fini colpisce in particolar modo immigrati e giovani. La quota di ricattabilità implicita presente nelle due normative quadro, da un lato ha creato una forte segmentazione del mondo del lavoro, dall'altro è causa di *dumping* tra gli stessi lavoratori e di concorrenza sleale tra le imprese.

A meno di nuovi e forti impulsi economici e programmatici il settore non sembra attrezzato per uscire in tempi brevi dalla crisi. C'è il rischio che le condizioni di lavoro e la stessa struttura produttiva ne escano fortemente compromesse.

Il numero di immigrati nel settore continua ad aumentare nonostante la crisi, ma questa crescita è caratterizzata da un forte aumento della componente irregolare: falsi part time, lavoro nero e forme di lavoro autonomo sospette.

Gli immigrati sono i più colpiti da tutti i fenomeni "devianti" che inquinano il settore. In un settore ancora fortemente caratterizzato da fenomeni di irregolarità e illegalità, oltre ai problemi legati alla forma contrattuale, gli stranieri sono maggiormente vittime della dequalificazione professionale, dei differenziali retributivi e degli infortuni.

La Fillea si conferma per la sua vocazione interculturale. Continuano ad aumentare gli immigrati iscritti, soprattutto tra i giovani. Il ruolo del sindacato tra gli immigrati è fondamentale non solo sul luogo di lavoro ma come strumento di emancipazione dallo sfruttamento e dalla mancanza di diritti. Il ruolo degli immigrati per il sindacato è decisivo per interpretare la società e il mondo del lavoro del futuro.

Quali priorità?

I risultati dell'analisi del settore evidenziano una serie di elementi prioritari su cui intervenire.

In primo luogo va affrontata la questione legata alla **legalità e alla regolarità**. Abbiamo visto come la crisi abbia accentuato gli aspetti più distorti del settore: crescita del lavoro nero, aumento indiscriminato di falsi *part time*, falsi autonomi, fuori busta, ecc... . Bisogna continuare ad intervenire sugli strumenti di repressione (legge contro il caporalato, maggiori controlli, ecc..) e di prevenzione (indici di congruità, durc, ecc...), consapevoli che queste deformazioni del sistema sono pagate dai lavoratori più deboli e dalle imprese più virtuose.

È necessario un forte intervento sulla questione del **riconoscimento delle qualifiche** e conseguentemente **sull'abbattimento del differenziale retributivo** Nord/Sud e italiani/stranieri. Nonostante, come abbiamo visto, il comparto sia fortemente connotato dalla presenza di lavoratori stranieri il peso delle discriminazioni è ancora molto forte.

È importante considerare che ci sono degli **ampi bacini di lavoratori alla ricerca del sindacato**. Il fatto che il tasso di sindacalizzazione sia più alto tra gli stranieri che tra gli autoctoni è il segnale di una forte domanda di diritti e uguaglianza da parte di questi lavoratori. Ci sono comunità più legate al nostro sindacato (soprattutto provenienti dal nord africa) e altre ancora sottorappresentate (come ad esempio gli stessi rumeni). Sarebbe utile riuscire a individuare, anche attraverso percorsi di formazione dei delegati, forme più efficaci di proselitismo tra queste comunità.

In virtù di quanto detto si pone come prioritaria la questione dei diritti di cittadinanza in senso globale. Se da un lato la recente campagna "l'Italia sono anch'io" - che vede tra i promotori la CGIL -, vuole incidere su due aspetti dirimenti per i diritti degli immigrati come il superamento dello *jus sanguinis* per l'acquisizione della cittadinanza e la possibilità di poter votare almeno alle elezioni amministrative per chi non è ancora cittadino, dall'altro è opportuno che anche la **Fillea possa declinare il tema dei diritti di cittadinanza nei posti di lavoro** secondo le specificità e le particolarità proprie del settore. Sono soprattutto due gli ambiti su cui poter lavorare con azioni mirate : **la contrattazione nazionale, territoriale e sociale unitamente al sistema della bilateralità** che offre molti strumenti preziosi in tema di regolarità, formazione e sicurezza sul lavoro.